

L'ANTIPERSONAGGIO

ONLUS IL NODO
È L'ASSOCIAZIONE FONDATA
DALLA DAMIANI E DAL MARITO
A FAVORE DELL'ARTIGIANATO

LA FIGLIA MARTINA
VIVE DA ANNI A PHNOM PENH
ED È DAL SUO IMPEGNO
CHE È COMINCIATO TUTTO

Il design sociale di Luciana per dare una mano ai bambini della Cambogia

Dai suoi gioielli un aiuto alla rinascita del Paese

— MILANO —

«**ABBIAMO** scelto il paese più difficile del mondo da aiutare, ma non potevamo fare altrimenti. La Cambogia è un paese meraviglioso e sfortunatissimo e poi in Cambogia vive e lavora da 10 anni nostra figlia Martina, ed è con lei che tutto è cominciato».

Luciana Damiani, designer di gioielli e ricercatrice condizione femminile nelle culture altre, e suo marito Alberto Cannaletta, architetto, sono gli ideatori di una associazione, «Il Nodus» (www.ilnodus.com), impegnata nel sostegno a distanza dei bambini di villaggi persi tra le risaie e nel recupero e innovazione dell'attività artigianale tra i giovani.

Due scelte particolari, che Luciana, presidente ci spiegherà.

Martina, laureata in psicologia, è la figlia maggiore dei coniugi Cannaletta: è partita per Phnom Penh dieci anni fa e si occupa di adozioni internazionali per l'associazione Naaa.

Un tema, quello dell'adozione, con il quale la

famiglia ha un legame particolare, visto che il secondo figlio Ravi (funzionario dell'Unicef, attualmente a Shanghai) e la terza, Josephine, sono adottati.

La scintilla con la Cambogia e i suoi abitanti, così sorridenti e miti, così disperatamente poveri e arresi allo sfruttamento delle grandi potenze, Cina in primis, è scoccata immediatamente. Solo due anni fa Luciana, Alberto e un gruppo di amici hanno deciso di formalizzare il loro progetto di sostegno in una Onlus.

Il passo più importante, già prima della nascita dell'associazione, è stato quello di creare una Scuola di Design Sociale.

Una delle lacune più grandi del paese, uscito decimato dalla tragica dittatura di Pol Pot e dei Khmer rossi, è quella di non avere più una classe dirigente ed insegnante.

In Cambogia la popolazione è composta per il 60% da ragazzi sotto i 18 anni, visto che le due generazioni precedenti sono state spazzate via dal terrore khmer.

di LUISELLA SEVESO

Dunque Luciana, perché la scelta di portare il design in Cambogia?

«Capisco il senso della domanda, forse perché il design si identifica con lusso, in particolare con le produzioni di lusso italiane. Noi però non vogliamo importare in Cambogia il nostro consumismo, ma cerchiamo con la nostra esperienza professionale di aiutare la popolazione a sviluppare un proprio modello basato sulla valorizzazione della cultura khmer e delle sue eccellenze. Il Design può essere lo strumento per un'importante qualificazione della produzione locale, si può applicare ad abilità artigianali straordinarie, come la tessitura della seta o la lavorazione del legno e dell'argento. I cambogiani hanno una grande manualità ma producono sempre gli stessi oggetti che si vedono ovunque. Noi abbiamo pensato di aiutarli a produrre oggetti di maggiore qualità e di un gusto più attuale che si possano vendere meglio sul mercato internazionale».

Com'è stata organizzata questa attività?

«Abbiamo aperto una piccola scuola nei locali messi a disposizione dalla Parrocchia di Phnom Penh. Ed è stato il parroco, padre Mario Ghezzi, un uomo straordinariamente in gamba, che ci ha trovato gli allievi: oggi la Bottega ha otto giovani tra cui una ragazza e un ragazzo



sordomuto. Tutti analfabeti, quindi per loro abbiamo anche creato un corso di alfabetizzazione e di piccola contabilità, perché si devono rendere indipendenti. Questi ragazzi frequentano una «bottega d'arte» e sono pagati per il lavoro che fanno. Anche perché il reddito prodotto dai figli è indispensabile per la società cambogiana. E questo crea grandissimi problemi».

Quali ad esempio?

«Il problema più grande è quello della tratta dei minori. Nei villaggi non esistono uffici dell'anagrafe, e per registrare la nascita dei figli la popolazione rurale si deve spostare (magari di 70/80 chilometri e non ci so-

no mezzi di trasporto pubblico), pagare una tangente (la corruzione è altissima anche perché i funzionari statali guadagnano stipendi di 20/40 dollari al mese) per cui spesso si è accontenta di registrare i figli nel «libro di famiglia» che tutti hanno in casa. Il risultato è che c'è un esercito di bambini fantasma che hanno un'identità solo nel loro villaggio. A 100 metri da casa possono sparire nel nulla e nessuno sa chi cercare. E questo purtroppo succede spesso, per i traffici più turpi».

Prostituzione?

«Anche, ma anche per il lavoro minorile: i cinesi ad esempio che non possono più assumere minori nel loro paese, fanno lavorare i bambini cambogiani.

Certo però che il traffico del sesso è l'affare peggiore. Dati Unicef parlano di un bambino su 10 in Cambogia. Ecco perché non abbiamo potuto fare a meno di impegnarci anche nel sostegno a distanza. Di bambine, soprattutto. Noi però non diamo soldi: offriamo generi di sostentamento alla famiglia a patto che la bambina vada a scuola. È una formula che funziona, perché i soldi sparirebbero subito mentre così il bambino si istruisce e allo stesso tempo rappresenta un introito fondamentale per i suoi».

Quindi design, sostegno a distanza e che altro?

«La campagna per i filtri dell'acqua. La Cambogia è un paese d'acqua, ma i fiumi, i laghi e gli stagni sono usati come latrine e per attingervi l'acqua da bere. Le malattie intestinali sono la principale causa di morte tra i più piccoli soprattutto. Così abbiamo iniziato a fornire a 300 famiglie in 4 villaggi rurali alcuni filtri di terracotta e soprattutto abbiamo spiegato alla gente come usarli e quanto è importante l'uso di acqua pulita».

A cosa pensate ora?

«C'è un altro progetto cui ci stiamo dedicando, che è un po' delicato perché si rivolge alle donne carcerate e ai loro bambini. Siamo riusciti, in partnership con il Naaa, a provvedere cibo, assistenza sanitaria e generi di prima necessità ai bambini di 10 carceri della Cambogia, e anche a far costruire una cella speciale per mamme e bambini».

Luciana Damiani, designer di gioielli. Nella foto in basso con il marito in una scuola di artigianato cambogiana

SECONDO ME



Il design può essere lo strumento per una qualificazione della produzione locale. Abbiamo creato una Bottega d'arte che oggi ha otto allievi

Il problema più grande è la tratta dei minori. Nei villaggi non esistono uffici dell'anagrafe e il risultato è che c'è un esercito di bambini fantasma

Ci siamo impegnati nel sostegno a distanza però non diamo soldi: solo generi di sostentamento alla famiglia e a patto che i bambini vadano a scuola

Luciana Damiani
31 gennaio 2011